

Apocalisse nel Golfo



Sondaggio «l'Unità»-Swg sugli umori nazionali subito dopo l'inizio dei combattimenti. Crolla d'un colpo la convinzione che si tratti di un conflitto-lampo. Prevalde ancora l'opinione contraria all'intervento del nostro paese, ma...

Due Italie di fronte alla guerra

Non sarà una passeggiata. Gli italiani sono convinti che la guerra nel Golfo non sarà né breve né facile. Anzi la stragrande maggioranza, il 61,20%, pensa che si estenderà presto ad altri paesi del Medio Oriente. Insomma siamo di fronte a un conflitto di grande portata e non certo «limitato». Coloro che si oppongono alla diretta partecipazione dell'Italia alle operazioni militari sono ancora in netta maggioranza

ALBERTO CORTESE

ROMA. Niente blitz, niente conflitto locale, niente asettica e chirurgica operazione di polizia internazionale. Gli italiani pensano che cacciare con le armi Saddam dal Kuwait non sarà né semplice né rapido. Le illusioni (e non erano molte prima dell'inizio delle ostilità) sono crollate nel giro di 72 ore. La guerra del Golfo è ora vissuta come una guerra «vera» che avrà non poche conseguenze anche sul piano interno. Il «no» all'operazione «Tempesta nel deserto» e alla diretta partecipazione delle nostre forze armate al conflitto, benché ancora ampiamente maggioritario, divide in due il paese. Pacifista, e pessimista sui tempi e sulle conseguenze, l'opinione di sinistra. Interventista e moderatamente più ottimista l'area che si riconosce nei partiti di governo.

È questo il terzo sondaggio-lampo che l'Unità commissiona alla Swg di Trieste. Ne emerge un'opinione pubblica informata ma, anche, straordinariamente mobile. Di fronte a un input informativo massiccio e emotivamente coinvolgente, giudizi e opinioni personali sono continuamente alla prova. Questo il quadro di ieri mattina.

Guerra sì, guerra no. La maggioranza degli italiani, il 51,2%, è ancora decisamente contraria all'intervento delle nostre forze armate nel Golfo. Al primo di gennaio il «no» era però il 61,9%. Il 16 gennaio,

ad ultimatum scaduto ma prima dell'inizio delle ostilità, il «no» erano scesi al 52,1% e i «sì» avevano raggiunto il loro massimo, il 42,9%. In tre giorni di guerra i «no» hanno perso lo 0,9% e i «sì» lo 0,1%. Crescono, ovviamente, gli incerti, ma tra le due Italie resta una profonda spaccatura. A sinistra i «no» sono il 72%, i «sì» raggiungono appena il 24,2%. Nell'area di governo il dato è esattamente capovolto, 62,7% al «sì», 33,8% al «no». Incerta, invece, l'opinione di destra che non ha del tutto capito i propri rappresentanti politici (45,7% di «sì», 47,2% di «no»). I giovani sono in maggioranza non-interventisti, ma (e questa è una prima sorpresa) in misura inferiore all'intero campione: 50,2% di «no», 44,7% di «sì». Il balzo vero i pacifisti lo fanno tra chi la guerra l'ha conosciuta. I «no» tra gli ultrasessantacinquenni raggiungono il 59,4%. D'altra parte saggezza e moderazione fanno da sempre parte del patrimonio della terza età.

I tempi. Se prima delle ostilità l'ottimismo era diffuso, ora non si illude più quasi nessuno. Il giorno 16 al blitz credevano in moltissimi. Ben il 43,2% degli italiani non dava a Saddam più di 15 giorni di resistenza al fuoco degli alleati. I più pessimisti optavano per un periodo di belligeranza non superiore ai due mesi. Ora a ragionare in termini di giorni è rimasto solo il 28,4% del campione (700 cittadini maggiorenni ponderati per

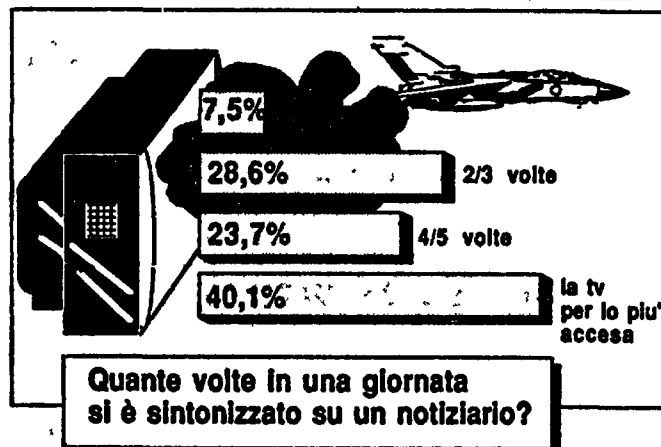
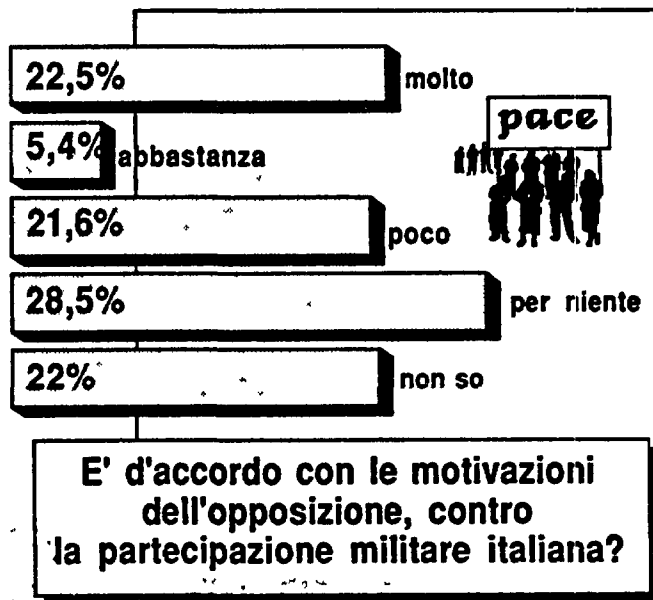
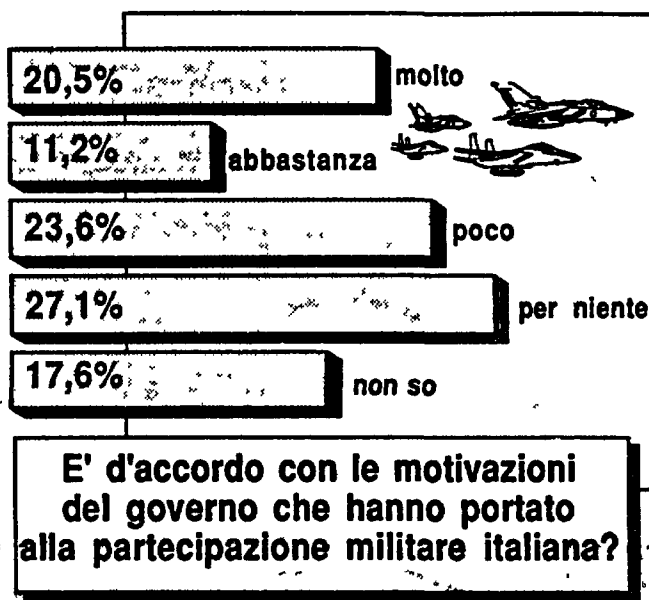
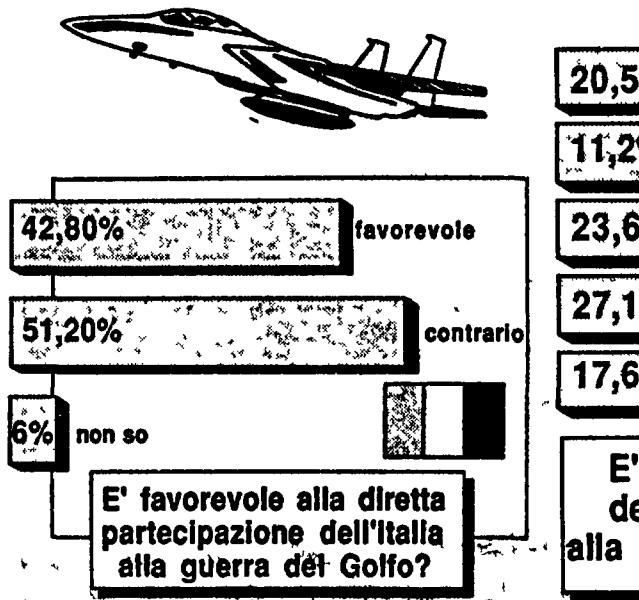
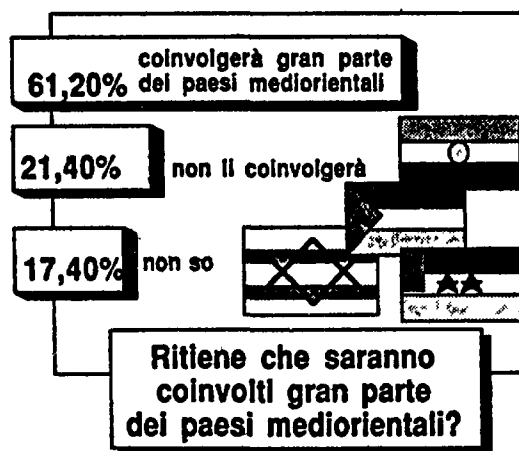
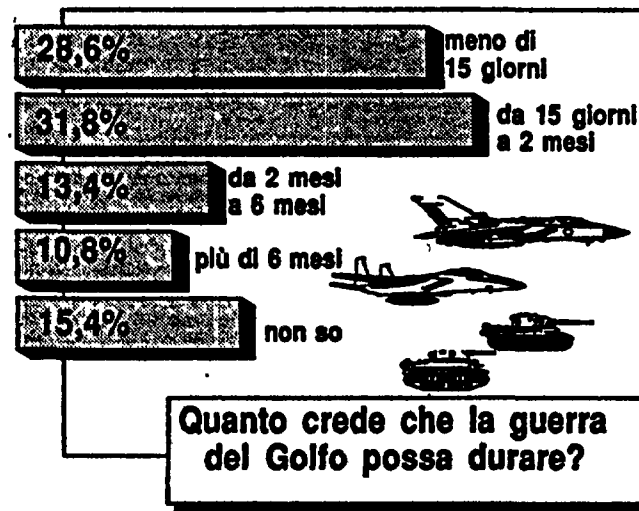


Table showing preferences for news channels: Rai 1 (62,5%), Rai 2 (46,5%), Rai 3 (26,9%), Tmc (4,7%), Canale 5 (3,9%), Rete 4 (0,8%), Italia 1 (4,7%), Televideo Rai (0,6%), Tutto (14%), Altro (1,4%), Non so (0,7%).

Qui sopra le preferenze per le notizie sulla guerra sulle diverse reti. Il totale supera il 100% perché ogni intervistato aveva a disposizione tre risposte

Approva la scelta del governo? Solo il 32% dice sì ad Andreotti

ROMA. Disorientati e divarcati. Il diretto coinvolgimento dell'Italia nella guerra del Golfo trova l'opinione pubblica italiana su posizioni politiche di grande incertezza. Il 50,7% degli intervistati certo non è d'accordo con le motivazioni del governo a favore della partecipazione delle forze militari italiane nel conflitto. Ma una maggioranza pressoché analoga - il 50,1% - non se la sente di sposare gli orientamenti e le posizioni assunte dai partiti d'opposizione.

Altre notizie. Il 27,9% degli intervistati in prevalenza si tratta di quanti si erano già espressi in precedenza contro ogni partecipazione e coinvolgimento di soldati italiani nella guerra. A dimostrazione di una qualche difficoltà a identificarsi con la posizione pacifista della sinistra (Pci, verdi, Dp) il dato degli incerti, il 22%. Quasi un quarto delle persone ascoltate si rifugia infatti nel dubbio.

zona geografica, categoria demografica, sesso). Di fatto 72 ore di cronache dal Golfo sono bastate a far cambiare radicalmente idea a ben 14 italiani su 100. E questo nonostante la forte impressione suscitata la notte tra il 16 e il 17 dalla precisione e dall'efficacia, anche «televisiva», del primo grande bombardamento su Baghdad. Le differenze politiche si riflettono, ma non moltissimo, anche sulle previsioni «temporali». Tenacemente ottimista resta solo l'area di centro-destra che continua a credere al blitz in una percentuale del 32,7. A sinistra pensano invece a una guerra non inferiore ai sei mesi: il 18,4% degli intervistati. Ben 7,2 punti percentuali in più rispetto al resto del campione ma addirittura 13,5 punti in più rispetto alla contigua area di centro-sinistra, complessivamente la più ottimista sui tempi del conflitto.

La guerra del Golfo peserà molto sulla nostra vita quotidiana a pensarci sono il 48,8% degli italiani. Ma su questo tornano a farsi sentire le diverse opinioni politiche. A pronosticare una ricaduta negativa per il nostro paese è quasi esclusivamente l'opinione di sinistra (63,1%). Conseguenze modeste o del tutto irrilevanti avrà invece la guerra per la maggioranza dell'opinione di centro

La guerra del Golfo peserà molto sulla nostra vita quotidiana a pensarci sono il 48,8% degli italiani. Ma su questo tornano a farsi sentire le diverse opinioni politiche. A pronosticare una ricaduta negativa per il nostro paese è quasi esclusivamente l'opinione di sinistra (63,1%). Conseguenze modeste o del tutto irrilevanti avrà invece la guerra per la maggioranza dell'opinione di centro

nata ad allargarsi oppure a restare ai livelli attuali il campione mostra apparentemente grande incertezza. Ma il dato scorporato per aree politiche è invece estremamente chiaro. La sinistra si attende in maggioranza (55,5%) un allargamento della partecipazione italiana. L'attesa è coerente con il giudizio negativo che l'opinione di sinistra esprime sul complesso dell'operazione. Tutte le altre aree politiche sono invece concordi nel sostenere che il coinvolgimento dell'Italia resterà limitato e marginale (il 57,5% della destra, il 60,3% del centro-destra, il 53,7% del centro e il 53,1% del centro-sinistra). È evidente l'incoerenza con i dati che vuole il conflitto generalizzarsi all'intero Medio Oriente e allargarsi i tempi della definitiva resa irakena. Ma ci sarà modo di verificare nei prossimi giorni se anche su questo l'opinione degli italiani «agusterà il tiro».

Il pubblico promuove la tv e sceglie Rai 4 televisori su 10 accesi tutto il giorno

ROMA. Gli italiani ritengono di aver avuto dalla tv, almeno sino ad oggi, una buona informazione sulla guerra nel Golfo. La pensa così il 54,9% del campione intervistato, contro un 27,4% che accusa la tv di enfilizzazione e un 17,7% che non risponde alla domanda. Ben due terzi degli intervistati giudicano molto o abbastanza utili le trasmissioni «non stop». Hanno seguito la guerra in tv il 94,6% degli intervistati, 4 su 10 hanno tenuto acceso la tv pressoché per l'intera giornata, più di un terzo (37,3%) ha seguito i notiziari anche di notte. 8 su 10 hanno scelto la Rai di questi il 62,5% Raiuno, il 46,5% Raidue, il 26,9% Raitre, il 14% ha girato l'indistintamente da un canale all'altro, il 4,7% ha preferito Telemondo, il 3,9% Canale 5, lo 0,8% Rete 4, il 4,7% Italia 1, uno 0,6% ha seguito anche gli aggiornamenti di Televideo. Oltre quel 40,1% che ha tenuto continuamente acceso la tv, il 7,5% del campione lo ha acceso almeno per una volta per seguire

l'evolversi della situazione, il 28,6% almeno 2/3 volte il 23,7% 4/5 volte. Tra coloro che seguono la tv anche di notte e che la tengono accesa per quasi tutta la giornata prevalgono le donne, i soggetti tra i 26 e i 35 anni, quelli oltre i 65 anni.

Quali riflessioni suggeriscono queste risposte? Una innanzitutto il giudizio del pubblico, il consumo di tv, la domanda di informazione stridono clamorosamente con le presele di Palazzo Chigi e di esponenti della maggioranza, con le colorate della direzione generale Rai che mirano a ridurre gli spazi e ad attuare i contenuti dell'informazione del servizio pubblico sulla guerra nel Golfo. In verità, così come si cerca di dissimulare lo stato di guerra sotto l'ipocrita formula dell'«operazione di polizia internazionale», allo stesso modo si cerca di «contrabbandare» come disposizioni dettate dal buon senso e dalla funzione pubblica della Rai una sorta di codice militare dell'informazione.

viale Mazzini e al suo ingente patrimonio professionale di esprimersi al meglio, è in situazioni come queste che il servizio pubblico si esalta come fattore di equilibrio e garanzia di pluralismo in un sistema informativo che già in questi giorni - in ampi suoi settori - mostra il peso di condizionamenti politici e finanziari, rignuti di insensata retorica bellicistica. Per altro verso, appaiono evidenti l'impreparazione e la paura del «palazzo» di fronte alla clamorosa novità tecnologica. È disponibile una sorta di agenzia televisiva a copertura mondiale. La Cnn di Ted Turner che trasmette informazioni 24 ore su 24 e che, una volta conquistata una consistente fetta del mercato americano, ha cominciato a strutturarsi su dimensioni sovranazionali. La Cnn ha il monopolio di questo sistema distributivo, non ha certamente quello dell'assoluta indipendenza. Tuttavia, in Italia e altrove, le tv nazionali hanno potuto usare per i «filii diretti» e le «non-stop» il flusso continuo della Cnn come una sorta di colonna audiovisiva,